



Centrodestra all'attacco: «Subito il finanziamento pubblico per i privati». Scomoda la posizione dei Popolari. Le pressioni della Chiesa

Scontro sulla scuola privata

Alla vigilia della discussione in Senato del ddl del governo divisioni dentro la maggioranza. Prc: «Mai una legge sotto dettatura delle gerarchie ecclesiastiche». Ri: «Ha ragione Ruini»

La parità scolastica è l'ennesimo grimaldello con il quale il centro destra cerca di spaccare l'Ulivo. Anche la Chiesa è scesa pesantemente in campo per esercitare pressioni sul finanziamento alle scuole private. Il cardinale Ruini ha lanciato un appello: per poter sopravvivere le scuole private necessitano del sostegno dello Stato. E c'è da credere che l'argomento non sia stato fra gli ultimi al centro dell'incontro fra lo stesso Pontefice e il presidente del Consiglio Romano Prodi due giorni fa. Ma cinquant'anni di contrapposizione fra laici e cattolici su quel nodo della Costituzione che pone il paletto «senza oneri per lo Stato», non sono passati invano. E alla vigilia della discussione in Senato del testo di legge presentato dal governo che si muove nell'ottica di un «sistema formativo integrato», che pone cioè, il problema delle regole comuni che presiedono alla effettiva pa-

rità scolastica, sono riesplose le polemiche. Il Polo, passato all'offensiva, cerca di provocare una lacerazione dentro l'Ulivo. Pierferdinando Casini, Ccd, ha lanciato una crociata per coinvolgere nella battaglia del finanziamento, ora e subito, alle private, i cattolici di ogni sponda. I popolari sono entrati in fibrillazione, pur difendendo il disegno di legge governativo «che va in direzione della parità scolastica» e che è l'approdo di un lavoro comune svolto per molti mesi, allo stesso tavolo, con i democratici di sinistra. Ma le sirene che cantano per una accelerata sui finanziamenti statali hanno un effetto potente. Anche perché, dall'altra parte, Rifondazione comunista ha intensificato la guardia: «Il Parlamento non scriverà una legge sulla parità scolastica sotto dettatura delle gerarchie ecclesiastiche - avvertiva ieri il capogruppo in commissione cultura alla Camera, Gio-

vanni De Murtas - Prc non rinuncerà alle proprie posizioni critiche rispetto al ddl che il ministro Berlinguer ha presentato in Senato». E se la posizione di Prc è intransigente, anche nello stesso Ds la sinistra del partito ha già lanciato i suoi altolà. Dopo Gloria Buffo, anche Giorgio Mele ha voluto sottolineare ieri che «la questione della parità scolastica non rappresenta la prima priorità di questo governo» e che «finanziare le scuole private, cosa diversa dalla stessa parità, rischia di frammentare il sistema formativo balcanizzando l'offerta culturale e distruggendo ulteriormente l'unità del Paese». C'è da credere dunque che la partita nella maggioranza non sarà molto facile. E che l'iter del ddl di Berlinguer si troverà imbrigliato in mille lacci. Con Rifondazione che spara contro e con la Quercia divisa. E D'Alema di tutto ha bisogno in questo momento fuorché di imbarcarsi in una guerra

di religione per la parità. I popolari, da parte loro, si trovano di fronte a un bel dilemma. Finora hanno scelto di opporre un no secco all'offerta di una alleanza strumentale che viene dal Ccd, ma anche da Forza Italia. E tuttavia le pressioni della Chiesa pesano. Fra l'altro, ieri, anche Rinnovamento italiano, per bocca della senatrice Ombretta Fumagalli Carulli, è sceso in campo: «Ha ragione il cardinale Ruini - dice la senatrice - quando sostiene che in Italia è impedita la sopravvivenza delle scuole private perché le famiglie devono farsi carico di quegli oneri che nella scuola pubblica sono sostenuti dallo Stato». E aggiunge che bisogna affrontare con risolutezza il problema del finanziamento garantendo «un bonus o una qualsiasi altra forma di rimborso alle famiglie che scelgono la privata».

Lu.B.



Il presidente del Consiglio Prodi con il Papa

Prodi: «Elevare il divieto del lavoro minorile»

BOLOGNA. Estendere l'obbligo scolastico a 16 anni equivale ad elevare alla stessa età il divieto del lavoro minorile. Lo ha detto ieri a Bologna il presidente del Consiglio Romano Prodi. «Se c'è l'obbligo scolastico non c'è l'obbligo del lavoro. Le due cose sono incompatibili», ha detto. Prodi si è augurato che la proposta di legge, licenziata ieri dal consiglio dei ministri, venga approvata dal Parlamento in tempi stretti per consentire l'applicazione dell'obbligo a 16 anni fin dal 1999. «Ho chiesto la via urgente», ha sottolineato il presidente del Consiglio. «La proposta è ferma da anni e conto venga recuperato il ritardo. Siamo già al limite per l'approvazione prima delle ferie». Prodi ha parlato dopo la visita alla tenda allestita in Piazza Maggiore nell'ambito della «Global march», l'iniziativa itinerante contro lo sfruttamento del lavoro infantile, partita da Manila e arrivata a Bologna. Prodi ha aggiunto la sua firma ad altre 3.500 raccolte nella città emiliana e ha apposto l'impronta del pollice tinto di blu (è questo il segno di adesione) in calce alle proposte che saranno presentate a Ginevra, al termine della marcia, alla Conferenza della Oil (Organizzazione internazionale del lavoro). Il premier ha poi posato con un gruppo di bambini che portavano uno striscione con su scritto: «l'infanzia non è lavoro».

L'INTERVISTA

«Sì alla parità scolastica Sinistra, non fare muro»

Mancina: no a soldi ai privati così come sono

ROMA. «Nessuno scandalo. La parità è contenuta nel programma dell'Ulivo. Dopo la legge, dovremo arrivare al finanziamento pubblico della scuola privata». Claudia Mancina, Ds, interviene in controtendenza rispetto alle polemiche sollevate in questi giorni da esponenti della sinistra Ds. E ammette: «Sulla parità scolastica siamo ancora al muro contro muro». È tornata alla ribalta una guerra di lunga data che ora ha riflessi negativi anche dentro la maggioranza... «Il riconoscimento alla scuola privata e la realizzazione di un sistema pubblico integrato fanno parte del programma dell'Ulivo. Su questi temi si è lavorato molto insieme ai popolari. La parità è una esigenza reale nel momento in cui si propone di riformare il sistema scolastico». Ma nell'Ulivo e nello stesso Ds c'è una disparità di vedute a questo proposito... «È vero. Anche nel Ds c'è una spaccatura. C'è una forte opposizione da parte della sinistra Ds: abbiamo

condotto per ben due anni questa battaglia nel partito senza riuscire a vincere questa opposizione». Si obietta che la parità non può essere fra le priorità di questo governo e che finanziare le scuole private rischia di frammentare il si-

«Stiamo ripensando l'intera istruzione pubblica»



gnolo di legge presentato dal governo che ora è all'esame del Parlamento. Il problema del finanziamento va affrontato dopo. Mentre c'è una pressione da parte del centro destra e da parte della Chiesa per ottenerlo subito... Prima la parità e poi il finanziamento di un sistema. Del resto anche l'autonomia scolastica va in questa direzione. L'importante è

stabilire criteri e regole comuni decise dalla collettività. La scuola che non si adegueranno a queste regole (quelle che calpestanto certi diritti, quelle che di fatto sono solo degli esamifici) resteranno fuori dal sistema. E scatterà anche una selezione... E poi il finanziamento... «Nessuno scandalo. Purché avvenga all'interno di una politica di rilancio dell'istruzione». Prc dice che non si possono sottrarre soldi alla scuola pubblica per darli alla scuola privata. «Questa è una ovvietà. Ma non è questo il punto. Si tratta di elaborare un piano di rilancio dell'istruzione che comprende anche la questione della parità. In questo campo, come in altri, serve una svolta. Nel nostro Paese c'è una forte presenza di culture esterne al mondo occidentale. È importante costruire un sistema che offra una opportunità di integrazione. Nei prossimi anni sarà un problema fondamentale... Insomma, non possiamo continuare a vivere il rapporto scuola pubblica, scuola privata nelle forme di una

lotta tra laicismo e superstizione come fanno ancora molti di noi...». Finanziamento, in che modo? «Si troveranno dei criteri». Si obietta che la parità è una falsa emergenza. Che c'è da varare prima la riforma dei cicli scolastici, ad esempio. «Ma non esiste questa contrapposizione. Stiamo ripensando tutta la scuola pubblica. E la parità è uno degli aspetti della riforma. Bisogna decidersi a chiudere una guerra di religione che è andata avanti per cinquant'anni. Del resto in tutti i paesi europei le scuole private sono ampiamente riconosciute e finanziate sulla base di criteri di valutazione». Le pressioni della Chiesa hanno prodotto una fibrillazione fra i cattolici. Le pressioni e l'eccessivo nervosismo non aiutano a far fare passi sulla parità che è una grande riforma istituzionale e come tale va affrontata. Insistere sul finanziamento fa indurire le resistenze e rende più difficile l'iter della legge.

Luana Benini

L'INCONTRO

Alla Sorbona dichiarazione congiunta di quattro ministri dell'Istruzione: cicli di studio senza frontiere

Berlinguer: un'Università per l'Europa

DALL'INVIATO
PARIGI. Oggi in Italia arriva alla laurea circa un terzo di coloro che si iscrivono all'Università. Agli altri non resta in mano nulla. Soldi, anni, esami perduti come non fossero mai esistiti. In Italia inoltre la durata reale degli studi è tra le più lunghe d'Europa: in media due anni e mezzo in più della durata legale. L'Università come parcheggio per poi, per i due terzi degli studenti, non cavare nulla. «Sulla laurea - dice il ministro Berlinguer - si scarica tutto, ed è una delle ragioni per le quali non ci si laurea mai». È uno stato di cose antico, rigido, non più sostenibile. Anche perché siamo in Europa, e il confronto ormai non regge più con la flessibilità e diversificazione dei sistemi tedesco, britannico, france-

se. Luigi Berlinguer ha incontrato i suoi omologhi di questi paesi ieri e domenica alla Sorbona, dove si celebra l'800° anniversario di quell'ateneo. Ma più che del passato hanno parlato del futuro. Hanno stilato una «dichiarazione congiunta» che fa ben sperare il ministro: «L'università europea per i nostri studenti sarà una manna. Il nostro attuale sistema ne penalizza la maggioranza. Non sarà più così». L'Europa della conoscenza dopo l'Europa della moneta: vasto è il programma che si va preparando. L'idea è di introdurre, come è già il caso altrove, tre cicli universitari. Il ministro francese Claude Allègre vorrebbe che il primo fosse di tre anni e poi a scelta - altri due anni per un «master» oppure altri cinque per un dottorato. Ad ogni livello corrisponderebbe un diploma. Un simile schema per l'Italia, per esempio, non è di facile applicazione. Si è quindi deciso che la durata dei cicli venga stabilita più tardi. «Per intanto avvieremo un dibattito con i docenti universitari, i Rettori, gli studenti. Per ingegneria per esempio non dovrebbe essere difficile, visto che due cicli esistono già. La sintesi della discussione si ritroverà poi in un decreto che mi spetta di varare», dice Berlinguer. I tempi? Differenziati per facoltà, ma



Luigi Berlinguer mentre riceve la Laurea ad onore

E.Feferberg/Ansa

il ministro osa una data, anche se di massima: «Diciamo un anno per il decreto». La riforma armonizzerà i sistemi europei, faciliterà equiparazioni ed equivalenze. Ma soprattutto renderà i cicli universitari più flessibili: con il sistema dei crediti e dei semestri lo studente potrà fre-

quentare diverse università europee senza perdere la continuità dei suoi studi. Si creerà un'élite studentesca? «C'è un rischio - ammette Berlinguer - di discriminazione sociale, e anche di turismo studentesco. Ma ci doteremo dei mezzi per evitarlo, in-

tegrando le borse di studio, sostenendo coloro che non possono permettersi un semestre all'estero, adattandole anche ai costi della vita dei diversi paesi». Perché questa improvvisa accelerazione in una sede non comunitaria come la Sorbona? «Perché a Bru-

xelles finora le cose sono andate troppo lentamente». E anche perché nei quattro paesi capofila sono in corso importanti e convergenti riforme. In Italia, in particolare, si è introdotta l'autonomia didattica degli atenei: vuol dire che il curriculum di studi per la laurea in ingegneria all'università di Siena potrà essere, per esempio, diverso da quello del Politecnico di Torino. Un primo elemento di flessibilità, utile quando si tratterà di allargare il campo all'Europa. «Attenzione - avverte il ministro - non puntiamo all'omologazione ma all'armonizzazione, a creare le condizioni per un mutuo riconoscimento dei rispettivi titoli di studio fondato sulla fiducia reciproca». In questo senso si lavora già per un accordo quadro italo-francese per un dottorato di ricerca comune, che valga automaticamente nei due paesi senza bisogno di complicati iter di riconoscimento. Tra Torino e Grenoble si va anche più in là, con l'obiettivo di costituire un'unica università italo-francese.

Visibilmente, Luigi Berlinguer non vuole perdere il treno europeo. D'accordo con i suoi colleghi, lancia l'iniziativa nella convinzione che «l'Europa non debba essere soltanto quella delle banche e dell'economia». E ne approfitta, nella foga, per tentare una riforma del vecchio sistema italiano. Il ministro non teme il dibattito tra le mille cappelle degli ambienti accademici: «L'Italia è varia - dice - ed è bene che sia così». Anche per questo i dettagli della riforma restano ancora nel vago. Quel che è certo è che la vecchia laurea perderà il suo regno finora incontrastato. Non sarà la sola vittima di Luigi Berlinguer. Anche la durata complessiva della scolarità sarà rimangiata. La maturità a 19 anni - accade solo in Italia - arriva troppo tardi. Il ministro preferirebbe rendere obbligatorio l'ultimo anno di scuola materna e toglierne uno alle medie superiori. A scuola dai cinque ai diciotto, e poi all'università per tre, cinque o otto anni. Un bel cantiere.

Gianni Marsilli